
Maria Camilla Briganti

HANNAH ARENDT E IL VALORE EDUCATIVO DELLA CONDIVISIONE

L'attualità di Arendt per il nostro vivere quotidiano e per il senso che attribuiamo o cerchiamo di attribuire ad esso, va ricercata nel grande valore che questa pensatrice dà alla comunità, alla condivisione, alla partecipazione di ogni singolo individuo nello spazio pubblico come luogo comunitario, appunto messo in comune.

La prospettiva del modello politico greco per Arendt è presupposto di partenza per un'idea di democrazia diretta realizzata in Atene, è il tentativo di capovolgere la nozione moderna di politica, oggi sempre comunque diffusa o serpeggiante, di questione e mera amministrazione della società in cui la partecipazione, il *con-dividere* è una dimensione a cui si riserva molto poco spazio ed attenzione.

Di fronte all'espropriazione moderna dell'autentico significato della politica che assume un chiaro significato etico (o meglio non etico), la *polis* greca acquista una particolare attualità perché rappresenta uno spazio pubblico in cui, attraverso il pensiero e l'azione declinati insieme, gli uomini e le donne entrano in rapporto tra loro, mantenendo pur nella diversità sociale-culturale-religiosa, cifra del nostro vivere odierno, un'eguaglianza politica che assume un forte significato simbolico, morale ed educativo insieme. Il compito della filosofia e delle scienze umane lasciatoci in eredità da Arendt per l'oggi, è proprio il ripensamento dell'agire visto come condivisione, ovvero tentare di restituire al pensiero il legame con il mondo. Per le nuove generazioni questo compito ha il valore di una sfida, di un percorso da compiere facendo tesoro di ciò che le passate generazioni ci hanno lasciato in consegna, trasformandolo in esperienza progettuale e pratica di condividere, sempre sul piano della pluralità, esprimendo convergenze o divergenze, espressioni di reale democrazia. È un impegno di responsabilità di grandissimo peso e valore, questa è l'eredità, ma anche la dote che Arendt lascia all'attualità dell'oggi, come ogni dote è un dono, di cui dobbiamo essere capaci di fare buon uso, bussola d'orientamento per il nostro pensare e agire nel mondo che tutti abitiamo.

È la Arendt stessa che lo ricorda in *Vita activa* poiché

[...] l'azione, la sola attività che metta in rapporto diretto gli uomini senza la mediazione di cose materiali, corrisponde alla condizione umana della pluralità, al fatto che gli uomini, e non l'uomo, vivono sulla terra e abitano il mondo¹.

1 H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, tr. it. di A. Dal Lago, Bompiani, Milano 1998, p. 7.

Un'eredità è un lascito davvero non facile da gestire e forse è anche per questo motivo che esso si carica di maggiore attrazione, impegno, suggestione, fascino, ma anche di responsabilità, di fedeltà a noi stessi e a noi stesse, di testimonianza attiva nel tempo complesso in cui si vive, nella pluralità, ovvero nella comunità e nella capacità di mettervi in atto e vivere relazioni autentiche. In questo senso il dono che Arendt lascia alle nuove generazioni è un'urgenza ineludibile che sa rimetterci in gioco ogni giorno, farci interrogare sempre e comunque su temi di particolare attualità e valenza politica considerata tessuto relazionale, base e fondamento per la fondazione di un "mondo comune".

Dotarsi di questo "bisogno partecipativo" è stato il primo impegno di Hannah Arendt nel cui pensiero si trova costantemente la ricerca del valore di eticità con cui sostanziare la nostra vita e l'esperienza sociale. Laura Boella ci ricorda come

[...] Hannah Arendt parla intensamente alle nostre società deluse dalla politica, in quanto richiama un'idea di potere come capacità d'iniziativa, non titolarità di un ruolo o di un'autorità per disporre dei destini altrui. E richiama anche a un'idea di politica che è dimensione esistenziale, attraverso ogni forma di attività e di esperienza, non è tecnica di governo, ma arte e piacere di stare insieme, di scambiare idee e parole².

Questa arte e questa competenza sociale sono il tessuto connettivo che lega le nuove generazioni a patto che sappiano trarre non solo insegnamento, ma orientamento di pensiero ed azione dalle riflessioni di grandi pensatrici come Arendt. Questo è il compito edificante della Filosofia oggi ed è in questa "prospettiva educativa" che dobbiamo affidarci ad essa. È una filosofia pratica che sa richiamare le nuove generazioni all'impegno civile e politico, a fondare nelle relazioni la condivisione delle esperienze e delle responsabilità e che può manifestarsi ogni giorno nella vita quotidiana, nei nostri rapporti, nelle nostre parole ed azioni. In questa prospettiva M. Teresa Pansera ci rammenta come Arendt,

[...] non abbia mai perduto la fiducia nella possibilità che l'uomo agente dia l'avvio a qualcosa di nuovo che gli permette di realizzare "l'improbabile" e "l'imprevedibile", di cambiare le cose così come si presentano. Ma agire liberamente vuol dire agire insieme agli altri, agire pubblicamente, collocarsi nello "spazio politico". Ed è qui che l'azione umana si afferma nel suo significato più pieno e profondo e acquista un nuovo spessore concettuale³.

Spessore e significato di "sfida", ma non certo di utopia poiché occorre cercare sempre di resistere alla tentazione di separare la filosofia dalla vita così come riconosciamo nell'impresa tecnica ed esistenziale di Arendt. Ancora, a tale riguardo, sottolinea come

[...] si era sempre ritenuto che la più alta espressione delle capacità dell'uomo fosse raggiunta dall'astrazione e dalle teoresi e che l'azione fosse un aspetto decadente del pensiero, un passaggio alla pratica a partire da una teoria che ne rappresenta comunque la causa determinante. Hannah Arendt, invece, riabilita con forza la funzione dell'azione e si oppone ad una tradizione che ha per anni dominato la filosofia. [...] La dimensione dell'agire è stata mortificata e accantonata nel corso dei secoli dalla filosofia delle idee, dove l'essere e l'apparire erano tenuti nettamente

2 L. Boella, *Cuori pensanti*, Tre Lune, Mantova 2000, p. 11.

3 M.T. Pansera, *Etica e politica in Hannah Arendt*, in C. Di Marco (a cura di), *Percorsi dell'etica contemporanea*, Mimesis, Milano 1999, p. 255.

distinti. [...] Essa ha cercato, quindi, di riportare al centro dell'attenzione quelle condizioni umane che la filosofia aveva emarginato ed allontanato, perché troppo complessa, imprevedibile e non malleabile: l'azione intesa nel suo significato di agire politico⁴.

L'azione è l'atto politico che qualifica l'umanità e l'esistenza plurale della persona e ciò può essere interpretato come necessità sempre più ineludibile per le nuove generazioni che non vivono ed elaborano un pensiero astratto dalla vita e dalla realtà, altresì dimostrano un impegno di responsabilità verso se stessi, gli altri, il mondo che abitano e condividono. Sempre Laura Boella allora, sostiene come il pensiero di Hannah Arendt indica nell'agire politicamente e nel pensare politicamente la forma di un dialogo incessante con il nostro tempo, giacché in essi confluiscono e ogni volta si confrontano le grandi e piccole questioni umane. Si tratta di un agire che non richiede né santi, né eroi, ma deve poter essere alla portata di tutti coloro che sanno che, in ogni atto della loro esistenza, dicono di sì o di no al bene e al male, al giusto e all'ingiusto, affermando qualità umane che è necessario testimoniare anche quando l'orizzonte è oscuro⁵. È dunque una valorizzazione dell'agire, come sottolinea Federica Giardini, che parte dalla centralità della *vita activa*, per la quale l'azione pubblica e politica è la piena realizzazione umana⁶. In questa direzione ci si sente "parte di un tutto", di una complessità sociale che va vissuta come vivaio di relazione umane da coltivare e ciò implica il pensare, ma anche l'agire politicamente per sé e per gli altri.

Questo è il dono, l'eredità lasciata in dote da Arendt ai giovani, è questo un dono che sa produrre e dare frutti perché dimostra impegno, testimonianza, militanza, si tratta poi di coglierli tali frutti, dividerli per noi stessi e con gli altri. La filosofia acquista quindi un valore edificante poiché orienta, indirizza, è bussola per la vita ed è quindi cantiere aperto per la costruzione comunitaria di decisioni e azioni responsabili, è riflessione, giudizio ed azione che non solo pensa il mondo e gli altri ma co-agisce, cosicché Arendt restituisce alla filosofia quella connessione e legame con il mondo e la vita nella sua fattualità e vitalità che erano andate progressivamente perdute o dimenticate a favore di un pensiero astratto, dimentico del suo legame con la realtà. Vi è in Arendt una forte e viva intenzione che sa affascinare i giovani che si accostano al suo pensiero, essa consiste appunto nell'intenzione di coniugare e declinare insieme vita e pensiero come coordinate tenute assieme dal collante della responsabilità e partecipazione comunitaria. Delineare e orientare la condizione umana e la relazione con gli altri, ricostruire i nessi tra le cose e le persone, tra il mondo e gli esseri viventi che lo abitano, le idee con la prassi, il pensiero con le emozioni e decisioni, così da ritrovare e riscoprire il "contesto e il senso autentico dei rapporti", questa è la dote che lascia Arendt alle giovani generazioni. Questa eredità che è dono prezioso e di cui fare buon uso, dà modo alla vita di manifestarsi nei suoi aspetti più umani: condivisione, partecipazione, responsabilità, discorso e azione, fondamenta salde su cui realizzare il futuro e su cui radicare le nostre speranze. È un pensiero che scaturisce e trae origine dall'esperienza del vivere, poiché per Arendt, l'elaborazione in forma di vissuto, del significato di ciò che accade, è un'esigenza ineludibile, è donare senso e valore alle cose, ai fatti, agli accadimenti, agli eventi che la quotidianità ci offre. Arendt ha affrontato

4 Ivi, pp. 254-257.

5 Cfr. L. Boella, *Hannah Arendt. Agire politicamente. Pensare politicamente*, Feltrinelli, Milano 1995.

6 Cfr. F. Giardini, *Relazioni. Differenza sessuale e fenomenologia*, Luca Sossella Editore, Roma 2004.

Il tema di *B@bel*

i problemi fondamentali del suo tempo in una cornice di comprensione del loro significato esperienziale, tracciando quadri di storia della cultura e della civiltà occidentale: l'indagine sull'origine del totalitarismo, l'interesse per la politica, prendendo posizione, esprimendo un dissenso, assumendo su di sé una responsabilità che è compito etico.

In questa prospettiva Arendt ha lasciato una testimonianza di particolare spessore, una dote preziosa per il Novecento, tristemente ricordato come una delle epoche più problematiche e sconvolgenti della storia umana ed i cui eventi politici, storici e sociali, hanno visto molte filosofe, tra cui anche la nostra Autrice, protagoniste attive dei loro tempi. Storia ed eventi su cui questa pensatrice e teorica della politica ha formulato una riflessione di grande rilievo per la tradizione filosofica, suggerendo ed avanzando interrogativi su avvenimenti che non erano stati valutati adeguatamente. Formulare domande, alimentare dubbi, suscitare interrogativi è un'esperienza che ogni giovane dovrebbe compiere e su cui la scuola non deve mai dimenticare di orientare. Educare a porsi domande significa esercitare la nostra libertà come suprema espressione dell'umanità, dimostrarsi responsabili verso se stessi e gli altri, abituarsi all'impegno civile e politico verso la comunità ed il mondo che noi tutti abitiamo. Valori questi di altissimo significato, di cui sempre più la società attuale dimostra di avere urgente bisogno.